Scala 1840
Giovanna II
Coccia
(154)

GIOVANNA II.

REGINA DI NAPOLI

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1840

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XL

PERSONAGGI	ATTORI
GIOVANNA II, regina di Napoli	Sig.ª Frezzolini Erminia
MARINO BOFFA, gran cancelliere	Sig. Marini Ignazio
OLIVIERO DI RIEUX, gentiluomo francese	Sig. Lonato Catone
*LORENZO ALOPO, gentiluomo napoletano	Sig. Moriani Napoleone
ATTENDOLO SFORZA, contestabile	Sig. Rossi Gaetano
FRANCESCA RUFFO	Sig.ª Brambilla Teresa
PAOLO CIMITOLO, capitano delle guardie	Sig. Regini Francesco
ANIELLO, pescatore dell' Isola di Capri	Sig. Benciolini Antonio
BRIGIDA, di lui moglie	Sig.ª Bayllou Felicita

CORO

Principi, Dignitarj, Gentiluomini, Baroni, Consiglieri, Dame di Corte, Isolani, Pescatori, Donne di Capri.

STATISTI

Gentiluomini di Palazzo, Araldi reali, Guardie reali, Soldati, Armigeri, Scudieri, Paggi, Uscieri, Damigelle di Corte, Isolane.

BANDA

L'azione, nell' atto I.° è in Sorrento e Capri. Atto II.° e III.° in Napoli. Anno 1415.

Le parole sono di Gaetano Rossi.
La Musica del signor Maestro Carlo Coccia.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione dei signori

Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

* Il primo di lui nome era *Pandolfetto*: si ritenne quello di *Lorenzo*.

Maestro al Cembalo

Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli

Sig. Montanari Gaetano.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari

Sig. Somaschi Rinaldo.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. Storioni Gaetano.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole.

Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera

Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo

Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto

Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia

Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno

Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba

Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio.

Editore della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore
Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario
Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor Giovanni Carignani

BALLERINI.

Compositori de' Balli

Signori Salvatore Taglioni, Maestro di Perfezionamento nelle Reali Scuole di Ballo in Napoli - Ferdinando Rugali.

Primi Ballerini danzanti francesi

Signori: Lefebvre Augusto - Rosati Francesco - Laville Pietro
Signore: Cerrito Fanny - De Bankowska Elisa (*detta* Varin)

Primi Ballerini italiani

Signora: Bertuzzi Matilde - Sig. Borri Pasquale, allievi dell'I. R. Scuola di Ballo. - Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Pratesi Gaspare
Trigambi Pietro - Viganò Davide - Pagliaini Leopoldo

Prime Ballerine per le parti

Signore: Lasina-Muratori Gaetana - Ronzani Cristina
Superti-Bosisio Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - De Gennaro Giuseppe - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro
Rugali Antonio - Razzani Francesco - Rumolo Antonio - Pincetti Bartolom.
Viganoni Solone - Gramegna Giovanni - Penco Francesco
Croce Gaetano - Bertucci Elia
Gallinotto Carlo - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Lorca Luigi
Quattri Aurelio - Meloni Pietro - Oliva Carlo - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Cherier Adelaide - Hoffer Maria
Belloni Giuseppa - Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia - Angiolini Silvia
Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina - Bussola Antonia
Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Granzini Carolina - Marzagora Luigia - Cottica Marianna
Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Gonzaga Savina
Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Wauthier Margherita
Fuoco M. Angela - Banderali Regina - Catena Adelaide - Vegetti Rachele
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Croce Giuseppe - Vismara Cesare - Adami Lorenzo
Croce Ferdinando - Sartorio Enea - Ventura Pietro - Pezzi Luigi
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala del consiglio reale. Tavolino coperto da ricco tappeto collo stemma della corona. Sedia a destra con fregi reali. Sedile all'intorno pe'Dignitarj e Consiglieri di Stato. Porta nel fondo. Guardie reali ed Uscieri al di fuori. Porta a sinistra dagli appartamenti reali. Finestra più al basso. Dignitarj, Consiglieri, Ministri. Alcuni si trattengono a discorso, altri arrivano e s'interrogano. SFORZA poi: indi MARINO.

CORO a parti.

I. Al consiglio, in fra brev' ora,
La regina assisterà?
II. Lo promise.
III. Incerto è ancora.
I. II. Qual cagion l'impedirà?
III. Sulla placida marina
Una gita fu ordinata,
Ed a questa la Regina
Con Alopo interverrà.

SFO. (Quale inciampo!) E a chi destina
La sua mano?
CORO Non si sa.
I. Al Borbon?
II. Forse all'Ispano?
III. Della Marca al Conte?
MAR. (che già s'innoltrava) No.
Ah! perchè da noi lontano
Vive il Conte! Illustre, degno
Ei di noi, di lei, del regno...
Queste spiaggie abbandonò.
SFO. Tanti avea regj rivali...
MAR. Sangue vanta ei pur di re.
SFO. e CORO Ei non ebbe...
MAR. E aver può eguali
Il suo braccio, la sua fè?
(marcato) V'ha un rival fatto sospetto
Alla Spagna, all'Aragona:
V'ha un rival reso l'oggetto
Del favor della corona...
CORO Sì, Lorenzo.
SFO. Desso!
MAR. Amore
La regina a lui spiegò.
N'ebbe il Conte un giusto orrore,
E da lei s'allontanò.
MAR. e CORO E Giovanna a quest'indegno,
Ad Alopo scenderà?
SFO. (Quest'amore il mio disegno
A compir mi guiderà.)
TUTTI Oggi scelga: (s'alza il coltrinaggio della porta a
CIM. La Regina sinistra. Due Araldi, indi CIMITOLO)

TUTTI (verso la Regina)

Deh! tu appaga la speranza
Del tuo popolo fedel... (s'arrestano sorpresi)
Al suo fianco chi s'avanza?...
È Lorenzo!.. Ei stesso! oh ciel! (retrocedendo)

SCENA II.

GIOVANNA, LORENZO e i PRECEDENTI.

GIOVANNA avanza, LORENZO è d' un passo discosto da lei. GIOVANNA è tosto colpita dalla freddezza e dal riservato contegno di tutti; un rapido espressivo sguardo a LORENZO che mostra lo spregio all' insulto che riceve. Ella si compone dignitosamente, e gira lo sguardo fermo e grave all'intorno. MARINO, SFORZA, e gli altri esprimono gli interni loro sentimenti con analoga azione. CIMITOLO rientra: le porte si chiudono.

GIOVANNA

Un mal celato fremito
Scolpito è in ogni aspetto.-
L'invidia, un rio sospetto
Nell'alme si destò. -
Ma d' un insano orgoglio
Vittima io non sarò.
Dell'amor mio, del soglio
Difesa ognor farò.

LORENZO

Un mal celato fremito
Scolpito è in ogni aspetto:
Dell' odio, del sospetto
La meta ognor sarò!
Soffrir l'insano orgoglio!..
Tanto valor non ho -
Se amor mi guida al soglio
Vendetta allor farò.

MARINO

Più grave in seno il fremito
Si desta a quell'aspetto:
Presente ho il degno oggetto
Che l'infedel scordò. -
Egli ad insano orgoglio
Il core abbandonò; -
Ma a lui la via del soglio
Chiuder fors' io saprò.

SFORZA

Scorse Giovanna il fremito
Ch' ei desta in ogni petto:
Ma serenò l' aspetto,
L' ira nel sen celò.
Or tace in lei l'orgoglio...
Che amor ne trionfò -
Ma vacillar quel soglio
Coll' arte mia farò.

CORO

Come celar quel fremito
Che serpe in ogni petto?
L' una cangiò d' aspetto:
E l' altro sospirò.
Or tace in lei l' orgoglio...
Chè amor ne trionfò.
Ma a lui la via del soglio
Chiuder ancor saprò.

(Giovanna siede, e fa cenno a tutti di sedersi. Marino all' altro lato del tavolino. Lorenzo presso a Sforza: gli altri a' lor posti.)

GIO. Del palazzo il Camerlingo
Fu trascelto e nominato.
A Lorenzo Conte Alopo
Tant' onore è riserbato. -
MAR. Ei ?
CORO Lorenzo !
SFO. Come ?
GIO. A lui.
MAR. E fra i nobili del Regno
Preferisti ?...
SFO. Ei n' è il più degno.
MAR. Sforza a tanto applaudirà?
SFO. Che di più? - Per noi, per lei
Sangue a' rivi ei già versò.
LOR. Mille volte io morirei ...
SFO. A lui fido ognor sarò.
GIO. Or v'è noto il voler mio :
S' eseguisca.
MAR. (Qual periglio!)
CORO Dello Stato, del Consiglio
Al desìo, deh ! v'arrendete. -
Uno sposo omai scegliete ...
ALCUNI Lo Spagnuol ...
ALTRI L' Arragonese ...
MAR. Il Borbone ...
SFO. (marcato) Uno straniero
Di tal sorte a che far lieto ?
Di lei degno sul Sebeto
Gentiluom forse non v' ha ?
MAR. Chi ?...
SFO. Lorenzo.
MAR. *e* CORO Egli ?...
GIO. *e* LOR. (Oh contento !)
MAR. (a Sforza) E tu puoi d' un tradimento !...
GIO. Non più indugio. - (alzandosi)
MAR. Di te degna
È la scelta !
GIO. SFO. Sì. -

MAR. Giammai. -
Qui depongo quell' insegna
Che la fede a me serbò.
Io difenderti giurai...
Ma di noi di te, regina,
Ch' io m' unisca alla rovina !..
No... giammai. - Pria morirò.

SFO. LOR. CORO
(Il poter di quegli accenti
Ogni labbro incatenò.) (Giovanna s' alza)

GIO. Tu ribelle al comando sovrano !..
Tu che fosti mia guida e sostegno?
Sprezzi un dono, ch' è pur di mia mano,
Che distinto ti rese al mio regno !
Sia da te quell' insegna serbata :
Un' altr' ora a risolverti è data.
Se resisti in tua vana baldanza,
Altri l' abbia più degno di te.
(Ah! vien meno del cor la costanza
D' un ingrato all' ingiusta mercè).

MAR. Adorar so il comando sovrano,
Se di patria si volge a sostegno.
A vantaggio si presta mia mano,
A servir, non a danno del regno.
Quell' insegna sia ad altri pur data...
A più degno di me riserbata.
Degli onori alla cieca baldanza
Del mio core antepongo la fè.
Quella vita che ancora m' avanza
Del mio nome sia degna e di me.

LOR. e SFO. Un ribelle al comando sovrano
Sarà dunque superbo a tal segno?
Ceda omai : che altra provida mano
Delle leggi sia scudo e sostegno.
Quell' insegna da lui dispregiata
A più fido sia pure serbata.
Avvilita l' insana baldanza,
L' abbia in premio incorrotta la fè.

LOR. (Ah certezza divien la speranza:
Quale amore mi serba mercè!)
SFO. (All' impresa mi reggi, o costanza,
N' avrò alfin la bramata mercè.)
CIM. e CORO Perchè opporti al comando sovrano, (a Mar.)
Al desìo di Giovanna e del regno?
E non sai che una provida mano
Delle leggi è lo scudo, il sostegno?
Un' insegna è da te dispregiata,
Da mill' altri sì ambita, invidiata!
Non tradir la comune speranza...
Serba ognora l'antica tua fè. (partono tranne Mar.)

SCENA III.

MARINO solo.

E Lorenzo trionfa! - Eppur non l' ama,
E triste ha il core e da' rimorsi oppresso!
Francesca sventurata!
Tu, là del mar fra l' onde
Per lui morte cercasti. - Ah! sì - funesta
La memoria di te nel cor gli resta. (va alla finestra)
Ecco: la destra ei porge alla regina...
Ma... chi vegg' io? - Là sulla spiaggia ancora
Colui s' aggira? - E chi sarà? - Se mai
Un traditor ei fosse!..

SCENA IV.

CIMITOLO, MARINO, indi ANIELLO.

CIM. Un pescatore
Vendea gemma preziosa.
Ch'ei fosse un malfattor nacque sospetto:
Ei fu arrestato. Un grave arcano ei serba:
A voi lo scoprirà.
MAR. Venga - Attendete. (Cim. esce:
Chi sei? - Da me che vuoi? si presenta An.)
ANI. Compassione... perdon.
MAR. Sperar lo puoi?
ANI. Signore....

MAR. E quell'anello !..
ANI. Eccolo. (porgendo)
MAR. (osservando) Giusto Ciel ! mi inganno ! è quello
Di Francesca: Dal dito
Forse il traesti di fanciulla estinta !
ANI. Estinta io pure la credei...
MAR. (colpito) Ma vive !
ANI. Sì : ma infelice ! ha la ragion smarrita.
MAR. Gran Dio ! che sento ! ove respira ?
ANI. In Capri,
Nella capanna mia.
MAR. Guidami a lei. (riprende l'insegna)
ANI. E il perdon che implorai ?
MAR. Mi ridona Francesca ... e l' otterrai. (partono)

SCENA V.

La capanna d' Aniello nell'isola di Capri. - Porta nell'angolo a destra, in prospetto, per la quale si entra da rustico orticello. A sinistra, finestra da cui vedesi il mare. Porta laterale, sedie rozze, un tavolino, arnesi pescarecci.

FRANCESCA in abito da isolana; i di lei capelli sono disciolti, tutto l'abbigliamento negletto, e tutto palesa ne' suoi sguardi, ne' suoi moti l'alienazione mentale; ella entra dalla porta in prospetto, avanza macchinalmente, si volge poi verso il mare, si arresta, gitta uno strido, piange, si abbandona su d' una sedia, bacia un dito della sua destra, e vi fissa lo sguardo con tenerezza. Poi BRIGIDA.

FRA. Qual nostr' alme unia l' amor
Questa gemma i nomi unì ;
Sol conforto a questo cor
M' è indivisa notte e dì.
Ah! se mai la santa fe'
Dell' amore io tradirò,
Tu l' invola, o caro, a me,
E a morir non tarderò.
Ah! (passa a poco a poco ad una totale stupidità)
BRI. (osservandola) Là... immobile... ed oppressa! l'infelice!
Sol, fra il delirio, alla canzon diletta (tuoni lontani)
Il labbro scioglie. - Il cielo
Minaccia una tempesta - e Aniello mio

Lontano è ancor. Ah! giunge alfine! e quale
Incognito lo segue?

SCENA VI.

ANIELLO rispettoso precede MARINO
avvolto in ampio mantello; le PRECEDENTI.

ANI. (additando Fran.) Eccola.
MAR. In quale
Misero stato! (resta osservandola con compassione)
ANI. (a Brigida) Andiam.
BRI. (ad Ani. inquieta) Solo con lei
Tu qui lo lasci?
ANI. E che paventi?
BRI. E s'egli
La riconosce?
ANI. Non temer, confida
Nel giusto ciel, che all'opra mia fu guida. (escono)
MAR. Che sperar posso? - È vana
Ogni speranza mia... tarda ogn'aita:
Potessi ridonarla a nuova vita! (se le accosta e con tenerezza)
Ah, Francesca!.. M'ascolta: un parente,
Un amico ti parla... ti chiama.
Di giovarti mi guida la brama.
Non risponde. - Tu, cielo possente,
Di ragion s'ogni luce è in lei spenta,
Fa che almeno m'intenda quel cor.
Ah Francesca... Lorenzo rammenta...
FRA. Chi? Lorenzo!... Che dici? e tu ancor!...
(s'alza, guarda Mar. par che lo riconosca, e si gitta fra le sue braccia, poi volge lo sguardo al dito, e non trovando un anello prorompe desolata)

FRANCESCA	MARINO
Il mio anello! - Oh sventurata!	Quella gemma è a te serbata...
Son perduta, son tradita:	Non temer, non fia smarrita.
Ah! perchè lasciarmi in vita,	Ti riserbo a nuova vita...
Chi quel pegno m' involò?	Che quel nome a te donò.
Del suo spregio, del suo sdegno	Al suo spregio, ed al suo sdegno
Io la meta diverrò.	Ogni strada io chiuderò.
Il mio anello... Il caro pegno!	Dell'anel più dolce pegno...
O d' affanno io morirò.	Il mio core a te restò.

FRA. Ma Lorenzo dov' è? Chi mel rende?
CORO di dentro Accorrete alla spiaggia vicina...
Oh! qual gioja! a noi vien la regina.
(Mar. Fran. in somma attenzione)
MAR. Ah! propizio il destin ti sorride,
Vieni, mira, ei qui muove: d'appresso,
(prende Fran. per mano, e la guida alla finestra)
Più che il credi, ei si trova al tuo cor.
Lo ravvisi?
FRA. Lorenzo! egli stesso!..
Qui... Qui vola; perchè tardi ancor?

FRANCESCA	MARINO
Come da un sogno orribile	Come da un sogno orribile
Il nome suo mi desta,	Quel nome al fin la desta.
Tolta è alle dense tenebre	Tolta è alle dense tenebre
La ria cagion funesta,	La ria cagion funesta.
E una soave immagine	E una soave immagine
Già mi consola il cor.	Già le consola il cor.
Cielo! s' io sogno, lasciami...	Pietoso ciel, secondami,
Ch' io non mi svegli ancor.	Mi dona il tuo favor.

(entrano nella stanza attigua)

SCENA VII.

L'isola di Capri, spiaggia nel prospetto. Rovine di monumenti romani alla destra; salita più in alto a colline sparse di case, capanne, un tempio. In lontananza veduta d' una parte di Napoli, e d'altra parte il Vesuvio.

Si veggono varj battelli adorni di ghirlande e banderuole accorrere verso la destra, con isolani d'ambo i sessi. Altri isolani sulla spiaggia. Altri scendono dalle colline, si chiamano, s'uniscono e s'avviano incontro al legno reale. La banda si ode da lontano, poi OLIVIERO.

CORO

I. Vedi... Vedi?...
II. Sì, è il regio naviglio...
Qui ripara dal corso periglio.
I. Senti... senti!
II. Giulivi concenti
Cui risponde la spiaggia del mar.
TUTTI D' ogni intorno - di sì caro giorno
La memoria si cerchi eternar.

Affrettiamo, compagni, corriamo,
La regina si vada a onorar.
(s'allontanano, comparisce Oli.)

Oli. Sul mio veloce schifo a te d' accanto
Stava, donna adorata; e ognor più ardente,
Del mare irato io ti seguia sull' onda,
Pronto a donar la vita
Per porgerti, o crudel, conforto, aita.
A te ignoto, da un anno,
Io mai non t'abbandono,
E dovunque t'aggiri... io pur vi sono.
Ah! mi ritiro; qui la folla appressa,
Ecco Giovanna: e gioja e amor con essa.

SCENA VIII.

I battelli precedono, e si dispongono attorno il legno reale, che vien presso loro. In tanto dalla destra arrivano Isolani d'ambo i sessi. con chitarre, cimbalini, castagnette: fanciulli, fanciulle con fiori; isolane, isolani con cesti di vimini a colori, ornati di nastri variati, con entro frutta, erbe, fiori, e si situano a gruppi sulla spiaggia. Arriva il legno reale sfarzosamente apparato, la gran bandiera sulla prora, un superbo padiglione v' è steso, sotto il quale siede GIOVANNA. LORENZO in piedi, al di lei fianco. Dame all' intorno. SFORZA a qualche distanza. Gentiluomini, Uffiziali, Paggi, Guardie e Marinaj distribuiti a varii gruppi.

Coro Al suon de' semplici nostri strumenti,
Delle nostr'anime fra i grati accenti,
Impareggiabile donna adorata,
Nella nostr'isola, che fai beata,
Ti degni volgere benigno il piè.
Ben puoi tu scorgere in ogni aspetto
Dipinto il giubilo che brilla in petto,
Or che di porgerti ci rendi degni
Sinceri pegni - d'intatta fè.

(durante il coro, scendono dal legno le guardie, i paggi, i gentiluomini, le dame, indi Sforza, poi Giovanna servita da Lorenzo: seguono altre dame, uffiziali. Sul legno rimangono altre guardie, scudieri, marinieri ec., le isolane, e i fanciulli offrono i loro doni alla regina)

Gio. M'è caro il vostro amor... la vostra fede.

E n'avrete dal trono ampia mercede.
Ite alle vostre cure. Oh! così lieto
Fosse chi il cielo, negli arcani suoi,
Elesse in terra ad imperar su voi.

(il Coro s'allontana: Sforza dispone alcune guardie, e parte col rimanente. Le dame e il seguito a un cenno di Giovanna si ritirano verso le rovine; Lorenzo s'inchina per partire)

Ove, o conte?

LOR. (Oh ciel!)

GIO. (fissandolo) M'ascolta.
Perchè triste... ognor dolente?
Qual pensier mai volgi in mente? -
E sospiri... e taci ancora?

LOR. (Che dirò?)

GIO. Ben' io comprendo
La cagion che t'addolora.

LOR. E qual mai?

GIO. Sì. Un altro oggetto
Tu conservi impresso in cor.

LOR. Ah, regina! e qual sospetto!...

GIO. Nega omai. Francesca...

LOR. Oh cielo!
Copra, ah copra eterno velo
La cagion del mio dolor.

GIO. Tu primier, dal cor tradito,
Tu crudel, l'hai proferito.
Io t'intesi in suon dolente
Replicar quel nome. - Indegno!
Del tuo amor avidamente
Io baciar ti vidi un pegno: (gli mostra un anello)
A quegli atti... a que' sospir,
Io credetti, oh dio! morir.

LOR. Saria vero? - A me lo rendi...
Per pietà...

GIO. Tu lo pretendi?

LOR. Quell'anel non t'ha rapito
Questo cor che m'ha tradito.
Se il destin mi fe' dolente,

Disperato a questo segno,
Al tuo amor, no, sconoscente,
Non mi rese, il giuro, indegno.
Ah! l'anel deh, rendi a me...
O qui spiro innanzi a te.

GIO. Mai, no, mai. D'una rivale,
Spenta ancora, a me fatale,
Annientar vo' la memoria...

LOR. Ah! Giovanna!.. non fia mai...
O ch'io... posso... (afferrando il di lei braccio)

GIO. (con amarezza e pena, sotto voce) Forsennato!
Contro me tu hai dunque osato!...
Chi ti salva?

LOR. Sì: reo sono.
Morte - morte!

GIO. Io ti perdono...
Rea cagion del mio dolor...
(No... la colpa è del mio cor.)

GIO.

Quando morente e misero
Ti vidi, or compie un anno,
Tutto mi scese all'anima
Il tuo amoroso affanno.
Terger tentai le lagrime,
Por fine al tuo dolor.
Finchè tu vivi, vivere
Vicina a te vogl'io.
Dell'amor tuo nell'estasi
E regno e mondo oblio...
E tu non m'ami, o barbaro,
Serbi a un'estinta il cor.

LOR.

Quando morente e misero
Ti vidi, or compie un anno,
Tregua la tua bell'anima
Porse al mio crudo affanno:
Memoria inestinguibile
Porto del tuo favor.
In fin ch'io viva, vivere
Al fianco tuo desio.
Dell'amor tuo nell'estasi
Chi sei, chi sono oblio...
E tu mi chiami barbaro!...
Ah! non mi vedi il cor!

(Lor. è per prostrarsi: ella lo rialza. In questo odesi un tumulto fra le rovine)

GIO. Ma... che fia!

LOR. Qual romore!

GIO. Suon d'armi!

LOR. S'avvicina
Sforza. - E fra guardie è seco
Uno stranier.

SCENA IX.

SFORZA dalle rovine: OLIVIERO fra guardie. Un uffiziale reca la di lui spada. Dame, gentiluomini che accorrono. MARINO poi: e i PRECEDENTI.

SFO. Regina,
Qui tratto è un orgoglioso,
Che destò rio sospetto.
La spada a te rimetto...
E un foglio che geloso
Celava a' sguardi miei.
(presenta la spada di Oliv. e un foglio a Giov.)
GIO. (Qual volto!) E tu chi sei? (ad Oliv. che s'avanza dignitoso)
OLI. Quel foglio, quell'acciaro
Vi parleran per me.
GIO. (dopo aver esaminato lo stemma sulla spada e letto il foglio)
Che veggo?
OLI. Insulto amaro
Al nome... al grado è questo.
Mentre di stuolo armato
Colpi a schermir m'appresto...
Quale assassin, guidato
Mi veggo innanzi a te.
GIO. Conte di Rieux!
SFO. (Che intendo!)
GIO. Di voi l'insulto indegno
D'eterno oblio spargete.
A voi l'acciaro io rendo,
E alla mia Corte avrete
Sorte ed onor ben degno,
Dal popol mio, da me.
LOR. (Desso!)
SFO. (Gran Dio! che sento!)
MAR. (È salvo. Oh mio contento!) (avanzando)
GIO. Marino!... Voi!... (vede Marino)
OLI. (Chi vedo!)
MAR. Regina, a te ne riedo,
Mi rendo alla mia fè. (stringe la mano a Lor.)

GIO. Come m' è dolce renderti
Il mio favore antico!
LOR. Come m' è dolce scorgere
Che mi ritorna amico!
MAR. LOR. SFO. Conte!... (stendendo le mani ad Oliv. che stringe quella di Mar.
GIO. Partiamo...
UNA VOCE DALLE ROVINE Oh Cielo!.. (tutti si volgono)
TUTTI Qual grido! e d'onde!...
ISOLANI DI DENTRO Arrestisi
La pazza!...
MAR. (È dessa.)
LOR. (Un gelo!...)
GIO. SFO. OLI. Che fia!
MAR. (Francesca!)
OLI. SFO. Oh misera!

(sortono gli Isolani. Aniello inquietissimo, indi altre donne con Brigida, che cercano trattenere Francesca, che nel massimo disordine sfugge loro, guardando ansia d' intorno, e si ferma atterrita allo scorgere tanti personaggi, che s'avanzano per osservarla: ella gitta un grido, e va a cadere fra le braccia di Brigida. Lorenzo scorge Francesca, trasalisce, non crede, afferra il braccio di Marino, convulso, qual fuori di sè, e l' additta a lui. Giovanna e tutti la contemplano con interesse. Aniello cerca con arte nasconderla.

INSIEME

GIOVANNA
Qual sembiante! Oh sventurata!
Giovin tanto... sì avvenente!
In quel core, in quella mente
Quale ha strazio a sopportar!
La pietà che sa destarmi
Quel delirio in mezzo al core
Da un incognito terrore
Ah! ch'io sento funestar.

MARINO
Quell'afflitta e sventurata
Tu conforta, o Ciel clemente,
E un amor puro innocente
Che la porta a delirar.
Deh! ti piaccia conservarmi
Parte in lei di questo core,
Per te possaa lei l' onore
E la vita conservar.

LORENZO *a Marino*
La vedeste! Oh sventurata!
Quella è l'ombra sua dolente;
Io dischiusi all' innocente
Una tomba in mezzo al mar.
Ah! Tu sorgi a rinfacciarmi
Il primier tradito amore.
Mi perdona. - Io sento il core
Da rimorsi lacerar.

FRANCESCA
Ove sono, o sventurata!
Chi soccorre a me dolente!
Ah pietà d'un'innocente,
Non mi state a abbandonar.
Come posso, oh Dio! sottrarmi
Allo strazio del mio core!
Infelice! - eterno amore
Mi condanna a delirar.

BRIGIDA, ANIELLO *a tutti*
La vedete! Sventurata!
Sì gentil, così avvenente!
In quel core, in quella mente
Quale ha strazio a sopportar!
No, da te non può staccarmi
Il tuo stato, il tuo dolore.
(Che a si scopra dal timore
Tutto sentomi agitar.)

OLIVIERO, SFORZA *e gli altri*
Qual sembiante! Oh sventurata!
Sì gentil, così avvenente!
In quel core, in quella mente
Quale ha strazio a sopportar!
Quanta in sen pietà destarmi!
Sa il suo stato, il suo dolore
Dell'età sul primo fiore,
Condannata è a delirar.

GIO. Si vada omai.
CORO Vi seguono, (movimento sul legno)
Regina, i nostri cor. reale per la partenza)
GIO. Oggetto fia quest'isola
Del regio mio favor.
Marin, per quella misera... (dà una borsa a Mar.)
MAR. (ad Aniello nel dargli la borsa)
Tu compi i cenni miei.
GIO. Lorenzo... Rieux... Seguitemi. (s'avviano)
FRA. (a Mar.) Ah! Voi partite! ed ei!...
MAR. *e* ANI. Rinvien...
FRA. (vedendo Lor. presso Gio.) Eccolo...
MAR. (sotto voce a Francesca) Incauta!
LOR. Oh ciel!
GIO. E che fia mai?
MAR. (c. s.) Perder lo vuoi tu forse?
GIO. (a Lor.) Vieni...
LOR. Che far degg'io?...
GIO. Ebben!...
LOR. Ah! Tu non sai...
Che nutro un cor...
GIO. Ch'è mio.
MAR. Pronto è il naviglio.
GIO. Andiam.

ANI. BRI. *e* CORO
Or tutto festeggi il vostro ritorno:
Di giubilo eccheggi il mare d'intorno:
Sia il cielo più puro, il sol più brillante,
Sia l'onda increspata da zeffiro amante.
E lunge da noi sovvengavi ognora
Che ognun qui v'adora, e serba a voi fè.

GIOVANNA

A prove sì fervide di fede e candore
Ripieno di giubilo sorride il mio core:
(Ma gioja di questa più viva, più cara
Amor, tu m'appresta, l'attendo da te.)

FRANCESCA

Le voci di giubilo, di fede e candore
A questo non giungono trafitto mio core.
(Che sorte funesta a me lo rapisce:
E il pianto sol resta, la morte con me.)

LORENZO *e* OLIVIERO

A prove sì fervide di fede e candore
Ripieno di giubilo sorride il mio core.
(Ma quale funesta di tenero affetto
La sorte m' appresta ingrata mercè!)

MARINO *e* SFORZA

A prove sì fervide di fede e candore
Ripieno di giubilo sorride il mio core.
(Ma gioja di questa più viva, più cara
Tu, sorte, m'appresta; l'attendo da te.)

(Giovanna s'avvia, e sale al naviglio fra Lor. Oli. Mar. Sforle Dame, Gentiluomini, i Paggi. Acclamazioni sulla riva degli Isolani. Il legno s' allontana.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza magnifica negli appartamenti della Regina. Porta a destra, che comunica alle di lei stanze. Altra a sinistra. Una piccola porta segreta coperta da una tappezzeria in un angolo di prospetto. Tavolino, sedie.

LORENZO dalle stanze della Regina, con foglio in mano: lo legge e mostra la più viva emozione di sorpresa e contento.

Ah! - Che respiri. - Io sono
Tanto sorpreso ... sì commosso! - Un trono! -
Io sposo di Giovanna! - Io re con lei!
Ecco l' editto è questo - ella a me pegno, (rilegge
Ora il porse d' amor. Ne son io degno? il foglio)
Con qual fronte accettar! - Come giurarle,
A piè dell' ara, che per me felice
Ella sarìa ... mentre dal ciel Francesca
Ascolta i giuri miei!...
E traditor me noma! - Ah! nol potrei.
La cara imago svellere
Invan dal cor tentava:
Ad altro oggetto accendermi,
Illudermi cercava.
Pareano a me sorridere
Fortuna, gloria, amor...
Ma intanto, oh Dio! quest' anima
Languia del primo amor.

Presso a quell' ara sorgere
Io l' ombra sua vedrei:
E me respinger barbaro
Al *sì* promesso a lei.
Misero! oh Dio! soccombere
Mi sentirei d' orror.
Ah! no: tradir quest' anima
Non può suo primo amor.

(s' avvia e incontrasi in Marino)

SCENA II.

MARINO, LORENZO.

LOR. Marino!
MAR. (marcato) Camerlingo,
Il diploma ti reco
Colle regali impronte, ch' io firmai.
(presentandogli una pergamena; Lorenzo s' inchina per riceverla e retrocede colpito alla vista dell' anello che tiene in dito Marino)
LOR. Grato ti son... Che veggo? - e quell'anello!
MAR. Lo riconosci tu? (porgendolo a Lorenzo che l'osserva avidamente dopo aver deposto l'editto sul tav. Mar. lo scorre coll'occhio)
LOR. Sì, queste cifre...
MAR. (Che scopro io mai? Giovanna incauta!)
LOR. (con trasporto baciando l'anello) È desso...
Onde l'avesti?
MAR. (Ei l'ama ancor. Respiro).
LOR. Ebben!
MAR. Su fredda salma
D'amante disperata.
LOR. Oh! Francesca! vederla.
MAR. A noi s'avanza
La Regina.
LOR. Francesca!
Ch'io la rivegga.
MAR. Il vuoi?
LOR. Sì.

MAR. La vedrai.
LOR. Dove? quando?
MAR. Fra breve. Qui - Ma trema:
Uno spettro vedrai.
LOR. L'attendo.
MAR. E vuoi?
LOR. Il perdono implorar a' piedi suoi. -
(Mar. entra nelle stanze della Reg. Lor. per la porta opposta)

SCENA III.

SFORZA dalla porta d'onde escì LORENZO. Indi GIOVANNA in abito reale, con corona e velo bianco ricchissimo. MARINO, DAME, CAVALIERI e PAGGI.

SFO. Come agitato a me sembrava il conte!
Un segreto colloquio
Ebbe colla Regina. - E a quale oggetto?
Lo scoprirò. Vegliano i fidi miei
Ogni suo passo - e che temer dovrei?
Col favor della notte
Un gran colpo io preparo. - Assieme al conte,
Di Marino sicura
La perdita sarà. La mia costanza
Un soglio mi promette - ella s'avanza.
GIO. Si muova al tempio, a sciorre
Di lagrime e di preci annual voto
Sull'onorato avello
Del mio german, di Ladislao, l'invitto
Ultimo Re. - Voi, Cavalieri, al tempio (a Sforza
Mi precedete. ed al Coro)
SFO. (partendo) (E con me lutto e scempio) (partono)
MAR. Regina, e voi?..
GIO. Marino,
Del mio regno a fissar vado il destino.
MAR. Su quella tomba meditate in pria...
GIO. Già troppo meditai.
Si vada.

SCENA IV.

GIOVANNA, OLIVIERO e MARINO ecc.

OLI. (agitato) Ah! no fermate.
GIO. E perchè mai?
OLI. Pende una trama orribile.
GIO. MAR. Su chi?
OLI. Su voi.
MAR. Gran Dio!
GIO. Ma quali prove?
OLI. Darvene
Di certe non poss' io.
MAR. Come?
GIO. Che sento!
MAR. Spiegati.
GIO. Che fia!
MAR. Mi trema il cor.
OLI. Quando solingo e tacito
Scendeva da Oliveto,
Udii, fra l'ombre, d'uomini
Un mormorio segreto;
A' loro colpi i perfidi
Voi prefiggean per segno.
Su lor m'avvento intrepido,
Mosso da giusto sdegno...
Ma al brando mio s'involano
Dispersi i traditor.
OLI. MAR. Oh Ciel! non esponetevi,
Regina, a rio furor.
GIO. E la mia corte e il popolo
Allor che mai direbbe?
Giovanna resa or debole
Perigli temerebbe?
No, vi sian pur; s'affrontino,
Mio cor tremar non sa.
MAR. (opponendosi rispettoso) Regina...
GIO. Ebben!..

MAR. Ascoltami,
Abbi di te pietà.
Pria di esporti, pria che perderti,
Mille volte io morirei.
Ah! di questo più terribile,
No pensier non v'ha per me.
Tu sommessa ognor qual figlia
T'arrendesti a' voti miei...
Cedi, oh! cedi a quelle lagrime
Che qui verso al regio piè.

GIOVANNA
Se un dover sì sacro a compiere
Non movessi i passi miei,
A' tuoi voti, il giuro, arrendermi
Fora dolce assai per me.
(Se più resto, astretta a perdere
Te, mio bene, oh Dio! sarei.
Ah! sfidar può ancor quest'anima
Mille morti... e sol per te.)

OLIVIERO
Pria ch'esporla, pria che perderla
Mille volte io morirei.
Ah! di questo più terribile,
No, pensier non v'ha per me.
Giusto ciel, tu di quest'anima
Una parte serba in lei.
Tu la dona alle mie lagrime,
Tu la serba alla mia fè.

GIO. Non oseran; calmatevi.
MAR. Da fida scorta almeno
Il regal cocchio guardisi.
OLI. Io scorta a te sarò.
GIO. Al solo conte spettasi.
OLI. (marcato) Col vostro, proferito
Il nome io da' que' perfidi
Udia del favorito.
GIO. (colpita) Ah! Ch' ei non esca; l'ordine,
Marin, gli recherai.
Ch'ei qui m'attenda - Al tempio...(ad Oli.)
Sarai tu scorta a me. (entrano Dame e Cav.)
CORO Di preci il tempio e cantici,
Regina, intorno echeggia.
Lieto t'attende il popolo...
Il tuo venir festeggia.
Deh! tu seconda il giubilo,
Del popol tuo la fè.
GIO. Andiam. - Che intanto chiudansi
Delle città le porte.

Senza un mio cenno evadersi
Delitto fia di morte.
Marin, m'affido a te.

a 3 col Coro

Pietoso il ciel sorridere
Voglia a' miei voti ardenti:
E già di bei contenti
Brilla presago il cor.
Il minacciato folgore
Sul traditor discenda.
Iddio nei re difenda
Del popol suo l' amor. (partono)

SCENA V.

LORENZO, poi MARINO, (dalla porta segreta)

Lor. Deserte or son le stanze...
E Marino mi lascia! - Oh come anelo
Al sospirato istante
Di rivederla!.. e la regina!...
Mar. Arreco
A te gli ordini suoi.
Lor. Non mi parlar di lei.
Vôlti sono a Francesca i voti miei.
A me tu porgi quell' anel... ch' io possa
Co' miei fervidi baci...
Mar. Ah! non è tempo ancora.
Lor. Ma la mia speme... i detti tuoi... lo sguardo
In cui legger mi parve un gran mistero!..
Mar. Un mistero dicesti! - è vero: è vero.
Ma...
Lor. Alfin si compia.
Mar. Il vuoi?
Lor. Sì.
Mar. Ebben ti volgi...
Se il puoi, senza tremar, a questa porta...
(schiude la porta segreta, sulla soglia della quale si presenta Francesca. Lorenzo rimane immobile, confuso. Marino rientra e lascia socchiusa la porta.)

SCENA VI.

FRANCESCA e LORENZO.

LOR. Ciel! - Francesca! - Tu qui!
FRA. Francesca è morta.
Vissi un dì... portai quel nome,
Giovinetta amata, amante.
Fui tradita... eppur costante
Io serbai la data fè.
Or Francesca è spenta... come
Quel Lorenzo or più non è.
LOR. Oh mia vita! - Sì: tu sei...
La tua man - tua voce è questa.
Dio ti rende a' voti miei:
Teco io son... morrò con te.
FRA. Vanne al soglio... Addio.
LOR. No resta...
Tu m' abborri dunque!
FRA. Ah! no.

LORENZO *a 2*	FRANCESCA
Da me t'involi, o barbara,	Tu m'apprestasti, o barbaro,
E nutri un cor nel seno!	Lento crudel veleno.
Spento mi vuoi...qual tenero	Per te si rese il vivere
Novello fior vien meno!	Di duol, d'ambasce pieno.
No: tu sei mia. Lo sei	La ria cagion tu sei
Pe' tradimenti miei...	De' crudi affanni miei.
Per quel propizio fato	Inesorabil fato
Che a me ti rende ancor.	A te mi rende ancor,
Mi segui - o disperato	Perch' io ti trovi ingrato
Mi rende il mio dolor.	Al tuo primiero amor -

(da lunge colpo di cannone)

FRA. Ma che fia? - qual suono è questo!
LOR. Ah! fuggiamo.
FRA. Non fia mai...
LOR. Questo loco è a noi funesto.
Vien... mi segui... o qui morrò. (disperatamente)
FRA. Tu morir! (intenerita)
LOR. Tu il vuoi.

FRA. No: vivi.
Teco io son - Ti seguirò.
LOR. Tu con me!...
FRA. Per sempre. - Il core
Nuova vita in te trovò.
a 2 Delle tenebre il favore
Già la fuga n' assicura.
D' ogni duol, d' ogni sciagura
Bell' ardir trionferà.
Sempre uniti in puro amore,
Sfideremo ogni periglio.
Di Marino il pio consiglio
Scudo e guida a noi sarà.
(entrano per la porta segreta)

SCENA VII.

Grand' atrio nel palazzo reale; doppio ordine di colonne nel fondo, da cui è l' ingresso, e d' onde si scorge parte della città illuminata pel solenne passaggio della Regina, dalle alture alla bassa città. L'atrio è parimenti illuminato grandiosamente. Da lontano si sentono colpi di cannoni fra la musica e l' esultanza del popolo, e compariscono le Guardie, Gentiluomini, Dignitarj, Dame, Ministri, indi GIOVANNA. OLIVIERO è al di lei fianco; ha il braccio sinistro fasciato. CIMITOLO, Soldati, Paggi, Scudieri, Gentiluomini, Dame incontrano esultanti, rispettosi la Regina.

CORO Trionfa, o regina, esulti il tuo core:
D' un Nume il favore per te si spiegò.
Sebeto gioisce. De' fidi e devoti
Tuoi popoli a' voti il Ciel ti serbò.
D' omaggio, di lode tributo a quel prode
Che intrepido morte per te cimentò.
GIO.* (Ei non v'è)! Sì, prode conte, (*gira lo sguardo ansiosa d' intorno)
Voi ferito a mia difesa!
Qual mercede a voi fia resa?
OLI. Ah regina! - Una mercè!
Alla voce dell' onore
Obbediva... e del mio core.
Mai sì dolce... più bramato
Il morir saria per me.

GIO. Ma - Lorenzo ov' è! e Marino!
A me tosto - a me vicino:
Io già il conte qui credea...
Sa qual sorte l'attendea.
OLI. Ei felice!
GIO. E che?
OLI. S'è amato!
Altro cor v'adora... e pegno
Porse a voi d'intatta fè.
GIO. Il Sir vostro!... Ma l'amore!...
SFO. (arrivando) Dal palazzo è uscito il conte.
GIO. E il mio cenno! (Fremi, o core!)
Egli uscito!... ove!... perchè?...
Chi sottragge il traditore
Al mio sdegno... a giusta pena!
SFO. Della notte fra l'orrore
S'involò dalla città.
GIO. Nel tumulto, abbandonato
Ha il palazzo a lui fidato!
La difesa mia!... del regno!...
M'ha tradita!... ingrato!... indegno!...
Mi fuggiva!... Ah! ch'ei s'è reso
Reo di morte... e morirà.
SFO., OLI. Se il punire a te s'aspetta...
Perdonar ben puoi tu ancor.
GIO. Io lo giuro: a mia vendetta
Sarà meta il traditor.

(dalle colonne a sinistra, fra gli armigeri di Sforza, comparisce Lorenzo, al di lui fianco Marino. Dalla destra arriverà desolata Francesca)

CORO Giunge il conte.
SFO. A te d'innante
Col suo complice è guidato.
GIO. Ei... qui giunge! - Egli arrestato!
SFO. Da mia schiera vigilante
Sul cammino di Pozzuolo.
GIO. Venga, e tremi.
SFO. Ei non è solo.

TUTTI Quale è il complice!
GIO. (avanzando e scorgendo Marino) Gran Dio!
Tu, Marino!
TUTTI GLI ALTRI Egli!
MAR. Son io.
GIO. Che facesti! ah! Tu...
FRA. (di dentro) Lorenzo!...
GIO. Ma qual voce!...
LOR. È dessa!... È dessa!
FRA. (escendo) Io prostrarmi voglio a lei.
GIO. Chi? Francesca! Sì... la sei...
CORO La demente!
FRA. (a' pie' di Gio. che la rigetta) Ah!
CORO Che sarà?
FRA. E quanti... quanti siete,
O perfidi, a tradirmi!
Fin dalle tombe sorgono
Gli estinti ad assalirmi!-
Ma quella tomba a chiudersi
Su voi ritornerà.

GIOVANNA

Presso era l'alba a sorgere,
Più bella di mia vita.
Lieta credea quest'anima
La speme sua compita.
Di bei contenti aprivasi
Sereno un ciel per me.

Ma da quel cielo, ahi misera!
Io piombo nell'orrore.
Scopro l'inganno perfido
D'un empio traditore.
Duol più crudel, più barbaro,
No, che del mio non v'è.

LORENZO, FRANCESCA

Presso era l'alba a sorgere,
Più bella di mia vita.
Lieta credea quest'anima
La speme sua compita.
Di bei contenti aprivasi
Sereno un ciel per me.

Ma da quel cielo, ahi miser o/a!
Io piombo nell'orrore.

LORENZO

Ma non per me, il supplizio,
Per lei mi fa terrore.

FRANCESCA

Rendo il mio ben la vittima
Di sviscerato amore.
Duol più crudel, più barbaro,
No, che del mio non v' è.

MARINO

Presso era l'alba a sorgere
Più bella di mia vita.
Rendea la coppia amabile
In nodo eterno unita,
E la regina e il popolo
Salvi io volea per me.

Ma la mia speme, ahi! misero!
Deluse un traditore.
Tre desolate vittime
Ei piomba nell'orrore.
Duol più crudel, più barbaro,
No, che del mio non v'è.

OLIVIERO

Potea mai l'alba sorgere
Più bella, più gradita!
Dato mi fu difendere,
Salvar sì cara vita.
Nel mio contento un angelo
Del ciel sorrise a me.

Ma quel non era, ahi! misero!
Sorriso dell'amore.
Io son costretto a perdere
La speme del mio core.
Duol più crudel, più barbaro,
No, che del mio non v'è.

SFORZA

Potea mai l'alba sorgere
Più bella, più gradita!
La speme mia già compiesi,
Cadrà quell'alma ardita.
M'è fausto il ciel. Due vittime
Spente cadran per me.

Taci, o rimorso orribile,
Non lacerarmi il core...
Se il lor supplizio guidami
D'un trono allo splendore,
No, più gradita un'anima
Non può sperar mercè.

CIMITOLO, CORO (verso Gio.)

Presso era l'alba a sorgere,
Più cara di tua vita.
Credea la tua bell'anima
La speme sua compita;
Di bei contenti aprivasi
Un puro ciel per te.

Ma da quel cielo, ahi! misera!
Tu piombi nell'orrore.
Scopri l'inganno perfido
D'un empio traditore.
Duol più crudel, più barbaro,
No, che del tuo non v'è.

GIO. Guardie: al consiglio traggasi (segnando Lor.)
Primier quel traditore.
LOR. Solo io son reo.
FRA. (a Gio.) Deh! placati...

Il suo delitto è amore.

GIO. Taci. - Costei si tragga,
Serbata a cenni miei.
Si guidi, olà... (segnando Lor.)

SFO. E il suo complice!

GIO. Marino... È ver?

MAR. Son reo.
Io l'ordine segnai
Che a lui schiudea le porte.
Con lui fuggir tentai...
Con lui morir saprò.
Dolce mi fia la morte
Se di mia tomba in seno
Tutti i perigli almeno
Del regno io chiuderò.

GIO. Marin... tu non morrai...

MAR. Salvarmi invan tu speri.

GIO. D'un parricidio io mai,
Mai rea, no, diverrò.

MAR. Pensa a te stessa... e salvati
Da un traditor... che presso
A te s'asconde.

GIO. Io gelo.

MAR. Lo mira. (accennando Sforza)

TUTTI Sforza!

MAR. Desso.
Te in faccia al mondo, al cielo,
Proclamo traditor.

SFO. Regina... e crederai?...

GIO. Che misera son io...
Che non provò giammai
Più rio tormento un cor.

CORO DI GENTIL. Si tragga innanzi a' giudici.

FRA. Ah! tu lo salva...

LOR. Addio. (risoluto a Fran. e Mar.)
A voi l'affido... (ad Oliv.)

FRA. e LOR. Oh Dio!

Tutti

Giovanna

rò dunque, o crudeli, tradita
sul trono e nel triste mio core!
h! che un peso si rende la vita
ondannata a un eterno dolore.
anne, iniquo, al destin che t'attende,
on v'ha un'alma più nera di te;
l tuo capo tremenda già scende
a giustizia del cielo e di me.

Francesca e Lorenzo

Di quest'alma ogni speme è tradita...
Per te in preda a un eterno dolore.
A me un peso si rende la vita...
Del tuo sdegno non ho più terrore.
Ah! se il cielo, mio bene ti rende
Al mio seno, all'antica mia fè...
Il destin che spietato m'attende
Affrontar vo' indiviso da te.

Marino

quest'alma ogni speme è tradita,
r del fato si sfidi il rigore.
uro peso si rende la vita
ondannata a sì fiero dolore.
h! si compia il destin che m'attende,
quest'alma terribil non è.
tra notte, di nere vicende
u il tuo corso presago per me.)

Oliviero

Sarà dunque per sempre tradita
E sul trono e nel triste suo core!
A lei sacro il mio braccio, la vita,
Per lei sfido del fato il rigore.
Un suo sguardo che l'alma m'accende
Il mio zelo avvalora e la fè.
Notte amica, di fauste vicende
Fossi almen tu foriera per me!

Sforza *a Marino*

del trono la fede hai tradita...
el tuo fallo me accusi l'autore!
ia la trama scoperta, punita:
roverai delle leggi il rigore.
er quel giusto furor che m'accende
iomberà la condanna su te.
otte amica, di fauste vicende
u sorgesti foriera per me.)

Coro

Sarà dunque mai sempre tradita
E sul trono e nel triste suo core!
Sia scoperta la trama, e punita,
Il consiglio udirà il traditore...
Vada l'empio al destin che l'attende:
Pei fellon, no, clemenza non v'è.
Quante orrende fatali vicende,
Atra notte mai sorser con te!
(azione analoga)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala Reale. Porta grande nel mezzo. Alla destra porta che introduce alla sala del consiglio, ch' è chiusa. A sinistra stanze della Regina. Tavolino, con occorrente per iscrivere: sedia. Guardie al di fuori della porta di mezzo.

GIOVANNA concentrata, seduta. Poi CIMITOLO con foglio.

GIO. Ognun mi lascia : e intanto
Qui, mesta, abbandonata,
Coll' alma strazïata e il cor trafitto,
Quell' indegno ricordo e il suo delitto.
Misera! - E fra i perigli
Non so un' alma trovar che mi consigli.
Ed Oliviero! A che ritarda ancora!
CIM. Questo foglio, o Regina...
GIO. E chi?...
CIM. Il Conte di Rieux...
(porgendole il foglio, che Giovanna apre, mostrando sorpresa crescente nel leggere)
GIO. Che scopro io mai?
Il Prence di Borbone!... Ei! - sconosciuto
Ei m' adora da un anno... senza speme...
Senza osar di svelarsi.
Or presso a allontanarsi... - Ah no - sospenda
Il suo partir... Lo priego - A me si renda (Cim. par
Ite. Qual nobil core!

Qual generoso amore! - Ei s' esponea
Per me a morir, per me, che intanto ardea
Per un che mi tradiva. - Ma che miro!
(Le Guardie che conducono Lor. s'avanzano dalla porta di mezzo)
Il perfido s' avanza.
Giovanna, sii regina, - Alma, costanza.
(siede in atto severo)

SCENA II.

LORENZO e GIOVANNA.

LOR. Ove son tratto? - A lei!..
Dove ogni oggetto che mi sta d'intorno
Qual partii mi ricorda e qual vi torno!
(Quale sguardo!)
GIO. (Il traditore!)
LOR. (Che dirò?...)
GIO. (Tu gemi, o core!)
LOR. (D'infelice presso a morte,
Forse al priego cederà.)
GIO. (Di quel misero la sorte
Pur mi desta in sen pietà.)
Di vedermi un solo istante
Tu chiedesti.
LOR. Io lo sperai.
GIO. Qual desire a me d'innante
Or ti guida?
LOR. Tu lo sai...
La mia speme s'abbandona
A te sola... in te s'affida.
M'odi almeno... almen perdona...
E contento morirò.
GIO. La tua grazia implorar dèi
Non da me... da Dio soltanto.
Punir deggio, io lo giurai...
LOR. Non per me...

GIO. Per chi?
LOR. Per lei.
GIO. E nomarla ancor vorrai?...

SCENA III.

FRANCESCA, GIOVANNA e LORENZO.

FRA. (di dentro) La Regina!.. (poi corre a' pie' di Giovanna)
GIO. Essa!...
LOR. Ove sono?..
FRA. Il suo error punisci in me.
Ma lui salva...
GIO. Olà!...
FRA. Perdono...
O qui spiro innanzi a te.

a 3

FRA. *e* LOR.	GIOVANNA
(*a' piè di Giovanna*)	(*guard. fiera or l'uno or l'altra*)
Deh! m'ascolta almen per quanto	Tanto altier... perfida tanto...
V' ha di sacro in terra, in cielo:	Nella polve! - a' piedi miei?
Cedi, ah cedi a questo pianto...	Ma non giova - è vano il pianto.
Ti commova il mio dolor.	Non v' è grazia a' traditor.
Io te offesi - e me soltanto	M' hai tradito...ah non sai quanto
Punir devi: egli / essa è innocente.	Questo cor ne sia fremente.
Ah ti renda, oh Dio! clemente	Mia rivale, delinquente!...
Tanto strazio del mio cor:	Vi colpisce il mio furor.
(*s' alzano e abbracciandosi*)	
Ah! se vana si rende ogni speme..	No. Disgiunti a morir, non insieme
Se una morte crudele n'aspetta...	Vi condanna mia giusta vendetta.
Affrontarla sapremo-ma insieme.	Nelle angosce più crude ed estreme
Per noi morte terrore non ha:	L' odio mio su di voi sfogherà:
Compi, compi l'orrenda vendetta:	Ah! si compia.. perchè più s'aspetta?
Non fia muta nel ciel la pietà:	Il mio sdegno più freno non ha.

SCENA ULTIMA.

Mentre Francesca e Lorenzo s' avviano fra le Guardie, entra il Conte di BORBONE (OLIVIERO). Dopo lui MARINO fra Guardie, mentre s'apre la porta del consiglio, dalla quale esce SFORZA alla testa de' Consiglieri.

OLI. O Regina...
GIO. Il consiglio s' avanza.
SFO. *e* CORO De' colpevoli scritta è la sorte.
MAR. M' è già nota.
LOR. Nè temo.
FRA. Costanza!
GIO. Quale!
SFO. A unanime voto... la morte...
CORO (a Gio.) Grazia voi far dovete.
GIO. E il mio giuro!
CORO Ah! che un giuro là in ciel non ascende,
Se lo strappa d'un vile il disegno,
Che voi stessa infelice poi rende,
E cimenta la pace d'un regno. -
Non sia sparso quel sangue innocente,
D'un occulto nemico al livor.
Sia Giovanna ognor grande, clemente,
Sia di tutti la speme, l'amor.
SFO. *e* CORO
Voi primiera la legge osservate.
SFO. No pe' rei non v'è grazia... segnate.
(depone la sentenza sul tavolino)
GIO. (Oh qual nuovo tumulto d'affetti
Contrastando nel seno mi va!
L'alma istessa che palpita e freme,
Non sa come s'accordino insieme
Sdegno, amore, vendetta, pietà.)
TUTTI (Oh quel cor come palpita e freme
Combattuto fra sdegno e pietà!)
GIO. (Sì: trionfi l'antica virtude,
Di Giovanna la gloria, l'onor.

Un'ingrato si scordi, un indegno,
E col dono del core e del regno
Abbia premio d'un fido l'amor.)
Ho deciso -

SFO. Ecco il foglio.

GIO. Me udite.
Piena grazia al mio fido Marino...
A Lorenzo sia pena l' esiglio.
(segnando Fran.)Ella è tua... scordai tutto - partite -

MAR.LOR.FRA. Generosa!

CORO Alma grande!

SFO. *e* CORO E il consiglio!
Ad un giuro mancar non si può.

GIO. Tracotanti - Al vostro Sire
Rivolgete i detti alteri.
I sovrani suoi voleri
Leggi fien per voi - per me.

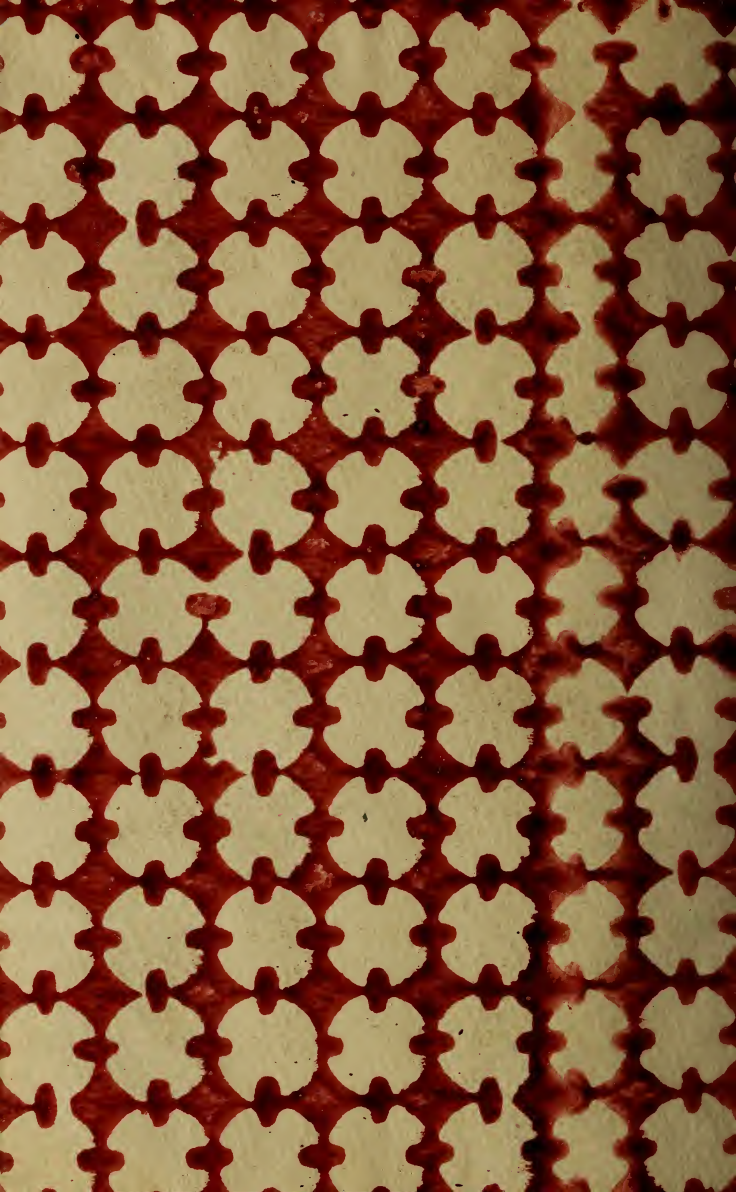
SFO. E qual Sire!

CORO *e* MAR. Qual sovrano!

GIO. Ecco il Prence di Borbone
A cui dono e core e mano.
A' suoi piè tutti, a' suoi piè.
Io la prima... (per prostrarsi)

OLI. (abbracciandola) Ah! no - al mio seno.

MARINO E TUTTI CON ESSO

Non potevi a man più degna
Confidar del regno il freno.
Tutti a lui giuriamo fè.
Al suo piè.
Sì - Viva il re!
(Tutti si prostrano - Gruppo generale)

FINE DEL MELODRAMMA.